

Note sulla relazione educativa. *Distanza, asimmetria e autorevolezza nello scambio fra docenti e studenti*

Manuela Tassan, Angela Molinari

	<h2>Narrare i gruppi</h2> <p><i>Etnografia dell'interazione quotidiana, prospettive cliniche e sociali, design – Note, giugno 2023</i></p> <p>ISSN: 2281-8960</p>
---	---

Rivista semestrale pubblicata on-line dal 2006 - website: www.narrareigruppi.it

Titolo completo dell'articolo	
Note sulla relazione educativa. <i>Distanza, asimmetria e autorevolezza nello scambio fra docenti e studenti</i>	
Autore	Ente di appartenenza
Manuela Tassan	<i>Università degli Studi di Milano-Bicocca</i>
Angela Molinari	<i>Università degli Studi di Milano-Bicocca</i>
Pagine 23-28	Pubblicato on-line il 20 giugno 2023
Cita così l'articolo	
Tassan, M. Molinari, A. (2023). Note sulla relazione educativa. Distanza, asimmetria e autorevolezza nello scambio fra docenti e studenti. In <i>Narrare i gruppi</i> , Note giugno 2023, pp. 23-28 - website: www.narrareigruppi.it	

IMPORTANTE PER IL MESSAGGIO CHE CONTIENE.

Questo articolo può essere utilizzato solo per la ricerca, l'insegnamento e lo studio privato. Qualsiasi riproduzione sostanziale o sistematica, o la distribuzione a pagamento, in qualsiasi forma, è espressamente vietata. L'editore non è responsabile per qualsiasi perdita, pretese, procedure, richiesta di costi o danni derivante da qualsiasi causa, direttamente o indirettamente in relazione all'uso di questo materiale.

note

Note sulla relazione educativa. *Distanza, asimmetria e autorevolezza nello scambio fra docenti e studenti*

Manuela Tassan, Angela Molinari

1. *Premessa*

Queste note restituiscono in forma scritta gli esiti del dialogo intercorso al termine del pomeriggio seminariale tra due partecipanti, Manuela Tassan (MT) e Angela Molinari (AM), rispettivamente nel ruolo di relatrice e di uditrice. La premessa di tale scambio è una conoscenza ormai pluriennale, che in alcune occasioni si è tradotta in una collaborazione professionale a partire dal comune interesse, in seno alla prospettiva antropologica, per i temi dell'educazione e della trasmissione culturale.

2. *Dialoghi emersi dopo i lavori della giornata*

AM: La discussione è partita dal mio intervento in aula sul finire del seminario, quando la promotrice della giornata ha invitato il pubblico a esprimere le proprie suggestioni o domande. Grazie agli stimoli e alle sollecitazioni ricevute, ho voluto condividere la mia esperienza di insegnante di scuola superiore nel periodo della 'didattica a distanza' – una condizione di 'necessità' dovuta allo stato di emergenza sanitaria, che nella sottoscritta ha avuto la 'virtù' di attivare una riflessione sul significato di alcune pratiche abituali, profondamente ridisegnate, e sull'impatto di tale trasformazione sulla relazione educativa. In modo quasi paradossale, denunciavo il fatto che l'insegnamento *online* mi avesse sottratto, non già la 'presenza' degli studenti, ma proprio la 'distanza' in quanto condizione di possibilità e dimensione costitutiva del mio lavoro in classe. La situazione di artificiale prossimità e livellamento tra insegnanti e studenti, creata dallo strumento, ha reso evidente ai miei occhi quanto l'asimmetria di ruoli e rispettive competenze non sia soltanto un presupposto simbolico garantito dall'istituzione, ma un'esperienza concreta che prende forma nella materia

significante delle presenze corporee. L'impossibilità di demarcare una distanza attraverso l'occupazione di spazi diversi nella classe; l'assenza della consueta reciprocità di sguardi, il mio sugli studenti – per qualcuno una forma indiretta di richiamo all'attenzione – ma anche il loro su di me, quale fondamentale *feedback* comunicativo; l'impossibilità del movimento, non solo il mio, che raramente faccio lezione in cattedra, ma anche dei segnali di irrequietezza da parte degli studenti, gli sbadigli, le mani alzate per fare una domanda o per chiedere di uscire, tutto questo mi è apparso come una parte vitale e integrante della performance formativa, in quanto, allo stesso tempo, marcatore socio-materiale di un dislivello e, insieme, preconditione del suo attraversamento.

MT: Queste suggestioni, da un lato, rimarcano, a mio parere, l'importanza di valorizzare la materialità dell'incontro educativo e del *setting* in cui prende forma l'estemporanea compresenza dei corpi finalizzata all'insegnamento e all'apprendimento. Dall'altro, riconfermano la centralità della *spazialità delle relazioni* quale elemento fondante dell'esperienza educativa. Si tratta, in altre parole, di focalizzare l'attenzione, non solo sulla specificità delle modalità di coinvolgimento reciproco rese possibili dalla compresenza fisica - l'uso della gestualità e la modulazione della voce, le distanze interpersonali, i giochi di sguardi -, ma anche sul ruolo che il movimento nello spazio e la relazione, anche emotiva, coi luoghi rivestono nella quotidiana prassi scolastica. Questi elementi definiscono la specificità del rapporto in presenza, anche se non sono necessariamente tematizzati a livello esplicito, soprattutto con l'avanzare dell'età degli studenti. L'importanza di valorizzare socialmente la rilevanza di questi temi mi appare, tuttavia, una cosa diversa dall'ipotesi, emersa in alcuni passaggi del seminario, che il docente, in ambito accademico, debba in qualche modo 'farsi carico' della corporeità di studenti universitari ormai adulti. L'idea di invitarli a rilassarsi o a chiudere gli occhi prima di affrontare una lezione mi è apparsa ambigua poiché può forse introdurre nella relazione una sorta di infantilizzazione dello studente, declinato in maniera troppo marcata in soggetto da accudire, tema caro alla riflessione di stampo psicoanalitico condotta da Laura Pigozzi su ciò che definisce come il 'plusmaterno' in università (Pigozzi, 2020: 118-121). Credo che questo punto sia molto delicato perché evidenzia il difficile equilibrio tra cura e distanza, due elementi che, a mio avviso, vanno giocati dialetticamente nella costruzione dell'autorevolezza di chi insegna. Un tema su cui forse varrebbe la pena interrogarsi, proprio a partire da una nuova consapevolezza corporea relativa alla materialità dell'esperienza educativa, concerne il tipo di asimmetria che riteniamo necessaria per attivare uno scambio formativo realmente proficuo.

AM: L'esperienza della didattica 'a distanza zero', da un lato, ha finito per mortificare la funzione del docente a erogatore di nozioni preconfezionate, astratte dallo scambio vivente con gli studenti – una soluzione peraltro vincente, visto il proliferare di videolezioni su YouTube, un costume che ha rimpiazzato attualmente i vecchi 'bigini'. Da un altro, ha dimostrato che la presenza dei corpi è una parte essenziale e non accessoria della relazione educativa, anche nella misura in cui essa si alimenta costruttivamente attraverso l'esistenza di gerarchie.

3. *Riflessione conclusiva*

AM e MT: A partire da questa riflessione estemporanea, abbiamo rimarcato la percezione generale, da noi condivisa e già più volte discussa, che esista oggi una difficoltà, in primo luogo da parte degli adulti, ad accettare di collocarsi rispetto alle giovani generazioni in un ruolo di autorità, come se tale prerogativa equivallesse *ipso facto* a una forma di autoritarismo. A nostro avviso, è invece urgente "*farsi carico dell'asimmetria di ogni discorso educativo*" (Biscaldi, 2013: 190), ripensandola nelle sue forme e modalità, questione che implica necessariamente un più ampio ripensamento anche dei modelli di relazione intergenerazionale, dentro e fuori il contesto scolastico. Questo tema chiama in causa il delicato rapporto che intercorre tra educazione, formazione e istruzione per come è venuto a configurarsi alla luce del ruolo culturalmente attribuito non solo alla valorizzazione dell'individualità e della preparazione sociale all'avvenire, ma anche alla preminenza del privato sul pubblico, a cui fa da corollario l'importanza centrale che ha assunto il perseguimento della felicità dei singoli a discapito della valenza *socializzante* immanente ai processi educativi (Gauchet, 2010).

Ci siamo pertanto interrogate sull'opportunità di rilanciare, alla luce degli strumenti attinti dalla tradizione antropologica, la questione della trasmissione culturale nella contemporaneità, a fronte di trasformazioni sostanziali che investono il campo educativo a partire da nuove modalità di fare famiglia, vivere la genitorialità e concepire la filiazione (Grilli, 2019), le quali sembrano mettere in questione l'idea stessa di tradizione e di patrimonio condiviso da lasciare in eredità. Quest'ultimo aspetto appare tanto più delicato quanto più risulta evidente che il lessico della realizzazione personale ha spostato l'asse della relazione educativa più sulla preparazione del singolo al futuro, peraltro percepito come incerto e precario, che sulla trasmissione e/o sul rimodellamento collettivo di una 'tradizione' che, per definizione, è ciò che riceviamo dal passato. Da questo punto di vista, la digitalizzazione delle nostre vite si configura, per certi aspetti, come l'estrema espressione di una presentificazione del futuro che, da una parte,

rischia di farci perdere di vista l'importanza della concreta materialità dei corpi che abitano il presente, dall'altra, potrebbe forse farcela riscoprire proprio in virtù della sua assenza nelle relazioni, educative e non, che prendono forma *online*.

Il ruolo del digitale appare tanto più delicato se si considera, come suggerito da Carlo Presotto nel corso del seminario, che le tecnologie che ne costituiscono il presupposto hanno prodotto un salto cognitivo tale per cui oggi è divenuto quasi impossibile pensare, per esempio nel campo dell'arte, ad opere efficaci senza una qualche forma di coinvolgimento degli spettatori. Tuttavia, attingendo dalla nostra esperienza di docenti, non possiamo evitare di osservare che l'aspettativa di partecipazione e/o di coinvolgimento attivo resa possibile dal digitale non corrisponde necessariamente a un'analogia disinvolta nella 'presa di parola' di fronte a corpi fisicamente presenti, quasi che il protagonismo digitale abbia come contraltare il ritrarsi dallo spazio pubblico 'reale'. Una volta di più questo chiama in causa la questione delle asimmetrie relazionali, che il digitale notoriamente azzera e la presenza invece porta con sé, attraverso la materialità di una parola il cui suono, a differenza di quanto avviene nell'etere, non basta più a se stesso allorché venga pronunciata di fronte ad altri nel contesto di una assemblea.

D'altro canto, a differenza di quanto è stato sostenuto da uno dei relatori, non riteniamo nemmeno che la dettagliata conoscenza del corpo sul piano funzionale sia l'ineludibile premessa per comprendere pienamente l'agire sociale, posizione sostenuta sulla base del dato incontestabile per cui molto di ciò che facciamo avviene senza un'esplicita presa di coscienza. In questa prospettiva, la conoscenza dei meccanismi biologici della corporeità sarebbe necessaria al fine di comprendere ciò che apprendiamo attraverso il corpo in un modo diretto e "oggettivo", anteriore a qualsiasi forma di rappresentazione. Dal punto di vista dell'antropologia culturale, invece, è proprio il comportamento abitudinario e l'esistenza di automatismi corporei a rivelare molto sui processi di apprendimento culturale, e questa impostazione rivela la sua capacità euristica solo evitando di ridurre le funzionalità biologiche a prodotti di fasi di sviluppo dell'organismo rigidamente vincolanti. La nostra posizione può essere forse meglio compresa alla luce di un'osservazione conclusiva espressa da Ferdinando Fava che, in maniera molto opportuna, ci ha ricordato che il digitale non è stato creato dalla pandemia, ma dalle modalità con cui è stato socialmente gestito il rischio ad essa correlato.

Riferimenti bibliografici

- Biscaldi, A. (2013). *Etnografia della responsabilità educativa*. Bologna: Clueb.
- Gauchet, M. (2010). *Il figlio del desiderio. Una rivoluzione antropologica*. Milano: Vita e Pensiero.
- Grilli, S. (2019). *Antropologia delle famiglie contemporanee*. Roma: Carocci.
- Pigozzi, L. (2020). *Troppa famiglia fa male. Come la dipendenza materna crea adulti bambini*. Milano: Rizzoli.